Sched. 16

NELLA GUARIGIONE

DA MALATTIA COMPLICATISSIMA

DEL GIOVINETTO

BRANDIMARTE TIBOLLA

TRIBUTO DI RICONOSCENZA

AL SIGNOR DOTTORE

NICOLO' DE PELLEGRINI

MEDICO - CHIRURGO CONDOTTO

DI SEDICO E SOSPIROLO

OTTAVE

DEL CHIERICO

GIROLAMO TIBOLLA

BELLUNO

DALLA STAMPERIA DELIBERALI

1841

Digitized by Google

224

Digitized by Google

I.

Della stirpe d'Adam giusta condanna,
Morte di lutto, e di terrore oggetto,
Che ti affretti talor empia tiranna
Le speranze a sfiorar d'un giovinetto,
E sorda al veglio, che tra' guai si affanna,
De' suoi dolor sdegni appressarti al letto,
Io vo' cantar, ciò che tu celi invano,
Come ti debellò medica mano.

Digitized by Google

II.

Ti veggo all'opra: il mio pensier s'inspira
Al lamento che al ciel parmi si estolla
D'un egro, a cui di tua terribil'ira
Nel sen versasti l'inesausta ampolla.
Invan piagne il meschino, invan sospira;
Chè già il morbo gl'invade ogni midolla:
E con tre fauci d'atra bava immonde
Il sangue assorbe ed il veleno infonde.

III.

Pallido ha il viso, e madida e giù stesa
Dalla fronte la chioma lo deforma;
Dallo spirto agitato impressa e offesa
La faccia langue, e par di morte un'orma:
Par la calma talor che siagli resa,
E in placida quïete immerso dorma;
Ma, se dorme, non cessa il morbo ardente
Con nere larve spaventar la mente.

Digitized by Google

IV.

Talor prorompe in dolorosi accenti,
Ma tosto l'affannosa ansia gli accorta;
Deh!, benigno Signor, fine ai tormenti...
Del tuo soccorso me meschin conforta...
Ah! mi rendi alla madre, a' miei parenti...
Senza di Te la mia speranza è morta...
E più dire vorria; ma nella gola
Gli muore in un sospiro la parola.

V.

La preghiera accogliea dell'infelice
Ei che penétra collo sguardo i cuori;
E col voler, ch'ogni prodigio elice,
Te ministro eleggea de' suoi favori,
Te, Pellegrini, che l'erta pendice
Vincesti dell'onor co' tuoi sudori;
E Tu, sanando la mortal ferita,
L'egro rendevi alla insperata vita.

VI.

Ma d'ira furibonda e di dispetto
Ecco Morte temprar novello strale;
E ove l'onda del sangue ha suo ricetto
Con forza celerissima lo assale:
Scocca il dardo fatal; ferisce il petto,
E porta al cuore il suo venen letale;
Già le scosse de' polsi ardite e crebre
Indizio son d'altra maligna febbre.

VII.

Nè quì s'arresta la crudel nemica,
Che d'ira, al tuo valor, par che s'accenda;
Un'altra freccia nel veleno implica,
E la vibra più rapida e tremenda...
Invan! chè il senno tuo, lascia che 'l dica,
Deluder seppe la percossa orrenda:
Lottar coll'empia cinque volte, o forte,
Potesti, e cinque disarmar la Morte.

Digitized by Google

VIII.

Qual lupa ingorda, che alla preda intenta,
Vegga un agnel che dallo stuol devia,
Quasi baleno sovra lui si avventa,
E lo afferra co' denti e fugge via;
Se la insegue il pastore e la spaventa,
Abbandona la preda in sulla via;
Ed ululando fa ritorno ai figli,
Voti stringendo i sanguinosi artigli:

IX.

Tal quella cruda, che ci trae sotterra,
Poichè la preda l'è di man rapita,
Rugge tre volte, ed impreca alla terra,
E ai giorni tutti dell'umana vita:
Quindi giurando d'innovar la guerra,
Impugna l'armi a più fatal ferita;
E, mentre il dardo sulla corda accocca,
Così dischiude la tartarea bocca:

X.

E fia, diceva, che l'umana possa
Colla forza di Morte omai gareggi?
Io fo' la terra d'uman sangue rossa,
Io fo' i prenci balzar dai loro seggi,
Nè nacque ancora chi sfuggir mi possa;
Ed ora vi sarà chi me dileggi?...
Disse; e vibrò lo strale, ad un sorriso
Malignamente componendo il viso.

XI.

Fulmin non cadde mai così repente
Quale il dardo sull'egro discendea;
Ma l'occhio attento di tua saggia mente
L'estrema insidia preveduto avea:
Scudo tu festi della man possente,
Ed infranto lo strale al suol cadea:
Morte allor d'esser vinta alfin s'accorse,
E sull'aure, fuggendo, il vol ritorse.

Digitized by Google

XII.

Salve, o Campion dell'arte! Umil cantore
Dir potrei le tue lodi in mia loquela?
Tu novo aggiungi alla tua patria onore,
A Cristo gloria, ed ai mortal tutela;
Nè men le gesta tue daran splendore
Perchè pudica l'umiltà le cela;
Chè della gemma sotto il vel riposta
Non può la luce rimaner nascosta.

XIII.

Vedilo... è desso che ne squarcia il velo
Il poverel dalla tua man soccorso;
Di cui, qual fior sull'appassito stelo
Languia la prole di sventura al morso:
Istrutto da pietà, che insegna il cielo,
Tu nell'uopo accorrevi; e il tuo soccorso
Sovente il figlio alla gemente madre,
Sovente ai figli ridonava il padre.

XIV.

Cui sol dell'oro l'esecranda fame
Move, o l'ardir, che ogn'altro affetto agghiaccia,
Da Te apprenda a frenar l'avide brame,
E tinga alfine di rossor la faccia:
Chi tenta un seggio con raggiri e trame
Ti ceda il passo vergognando, e taccia:
Tu segui... oh cielo! e non ancor s'è offerto
Degno premio al valor, giustizia al merto?

XV.

Già la nube si squarcia, e il mio pensiero
Dell'arcano avvenir giunge alle porte;
E là penétra, ove la man del Vero
Regge la ruota dell'umana sorte:
E Te contempla d'una gloria altero,
Cui rapir non potrà tempo, nè morte:
Chè premio a se medesma è la virtude,
E alfin trionfa, e al ciel la via si schiude!

Digitized by Google